

Zeitschrift: Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art
Band: - (1958)
Heft: 7-8

Artikel: Gedanken : zur bieler Plastikausstellung 1958
Autor: Fischer, Franz
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-626640>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.11.2024

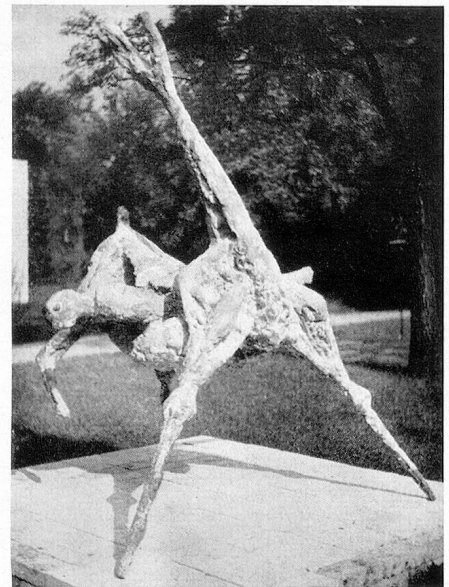
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GEDANKEN

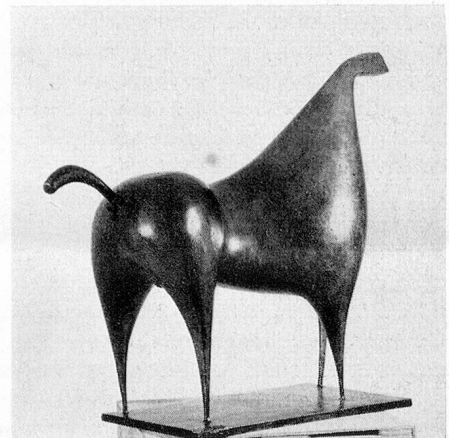
ZUR BIELER PLASTIKAUSSTELLUNG 1958

Würde man die Bieler Plastikausstellung 1958 vergleichen mit einer analogen um die Jahrhundertwende, so könnte sie beweisen, wie sehr sich die Bildnerie seither verändert hat. Damals vorwiegend der Illustration literarischer Umschreibungen, heroischer Themen dienend, macht sie heute einen Prozeß durch, dessen Ende noch nicht abzusehen ist. Wenn es damals Rodin war, der die Plastik aus dem Joche einer verbrauchten Formensprache befreite, aber dennoch dem abendländischen Form- und Gedankengut verpflichtet blieb, so kamen in den folgenden Jahrzehnten, teils aus überseeischen Kulturen, neue Impulse in sie. Es ist, als hätte dann dieses Stiefkind unter den Künsten mit einem Male alle Fesseln einer mehr oder weniger befruchtenden Überlieferung abgeworfen. Dafür spricht die derzeitige Bieler Ausstellung eine beredte Sprache. Bei näherer Betrachtung kann man aber feststellen, daß dies Revolutionäre gar nicht so umstürzend ist und daß durch handwerkliche und technische Bedingtheiten die Sculptoren unserer Zeit sich auf dem Boden des Möglichen bewegen. Der goldene Faden einer bildnerischen Kontinuität wird gewahrt, der wegweisend, disziplinierend sich auswirkt, man mag dies in einem weiteren Sinne Überlieferung nennen. Damit scheint auch die Diskussion um das Gegenständliche oder Ungegenständliche müßig und enthebt sie zum mindesten der Sphäre eines gewissen modernen Sektierertums. Jenes Sektierertums, das im vermeintlich Neuen das Heil erblickt und mit Fanatismus alles Bisherige auslöschen möchte. Denn so oder so können wir den Gegenstand nicht verlassen. Ob damit die Formen eines Frauenkörpers in Stein umgesetzt werden oder frei erfundene Formen komponiert, im Grunde sind beides erfundene Formen, wenn auch ihre Wurzeln nicht die gleichen sind. Schließlich ist ja die Form nicht etwas Äußerliches, also gewissermaßen ein Mantel, sondern ein vom Kern nach außen strebendes bildnerisches Bekenntnis. Denn so wie das Zeichnen ein Erfinden von Zeichen ist, so gilt dies auch für die Plastik. Es ist also eine eigene Sprache, ein besonderes Darstellungsmittel, dessen sich der Künstler bedient und die ihn vom Dilettanten unterscheidet. Wir realisieren es heute nicht mehr, was beispielsweise eine Konturzeichnung für eine Umsetzung ist und was uns nur einzelne Striche darzustellen vermögen.

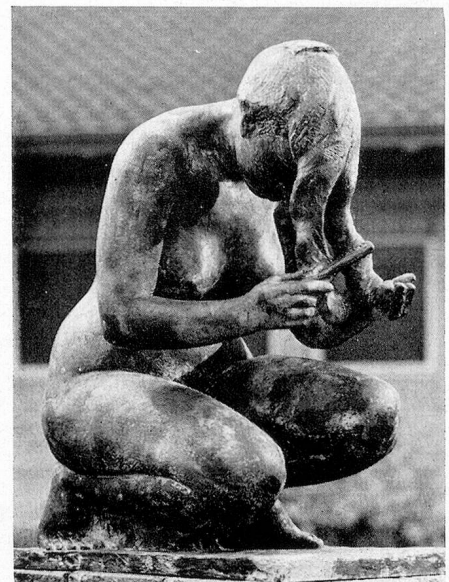
3



4



5



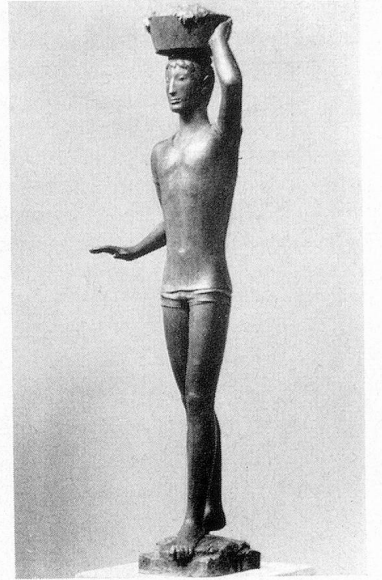
6



7

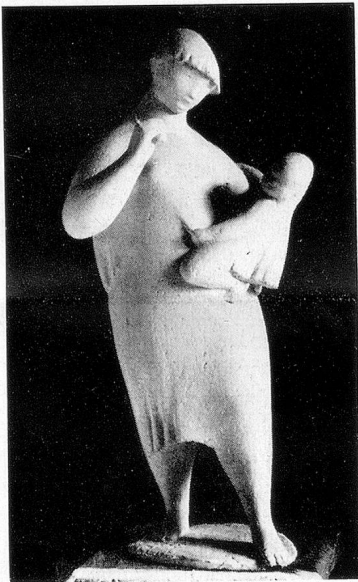


8

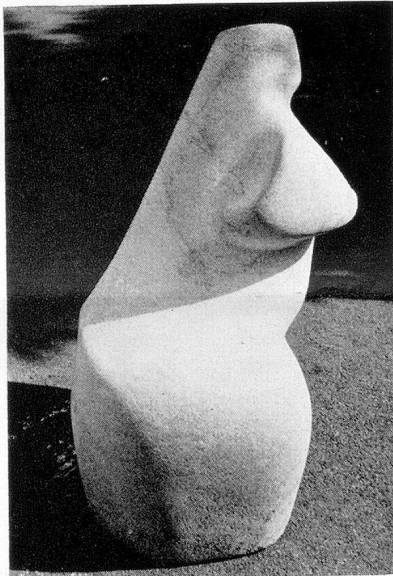


9

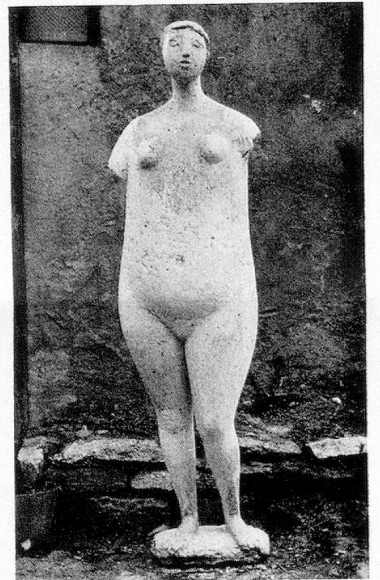
10



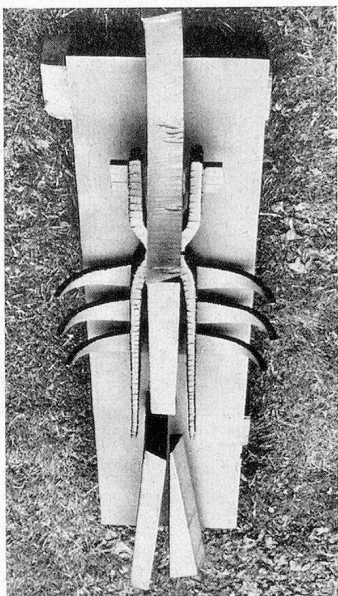
11



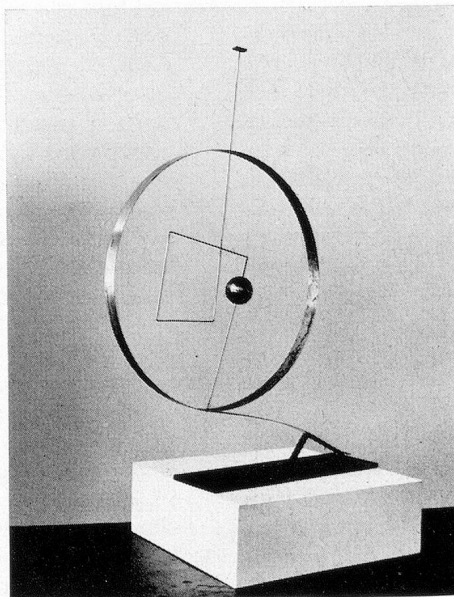
12



13



14



15



Unter diesem Gesichtspunkt ist die Bieler Ausstellung zu betrachten. Man kann sie ablehnen, aber man kann ihr nicht absprechen, daß sie für die Größe unseres Landes sehr viele schöpferische Kräfte zeigt.

Um nun im besonderen auf die verschiedenen Ausdrucksformen einzugehen, so läßt sich feststellen, daß sich die traditionellen Grenzen zwischen zweckgebundenem Handwerk, Kunstwerk und freiem künstlerischem Schaffen sehr verwischt haben. Dafür mögen u. a. auch die vielen neuen Materialien, wie Blech, Kunstharz, Plastik u.a.m., mit denen heute gearbeitet wird, Schuld tragen. So müssen denn auch gewisse Metallplastiken gewertet werden. Da ist die wirkliche künstlerische Aussage nicht immer ohne weiteres vom reinen Dekorationseinfall zu unterscheiden. Zudem ist die Nähe der Technik, also die Kunst der Ingenieure, diesen Versuchen nicht immer förderlich,

denn bei der Technik wird die Form durch ihre Funktion bestimmt und wird dadurch sinnvoller. Aber im Zeitalter der Technik, die ja heute das Primat im Leben der Völker besitzt, ist es nur verständlich, wenn wir uns mit dieser Wirklichkeit, deren wir uns nicht entziehen können und die unsere Lebensform sehr verändert hat, auseinandersetzen.

Wenn an der Bieler Plastikausstellung 1954 noch das klassische Motiv des unbekleideten Körpers vorherrschte, so ist dasselbe heute stark durch neue Themen, zudem noch durch eigentliche Sinn-Symbolformen abgelöst worden. Auch da ist es die Zeit, diese heutige Realität, die zu einer Auseinandersetzung zwingt. Die Beziehung von Form und Raum hat sich grundlegend verändert, und es zeigen sich neue Perspektiven.

Franz Fischer

LA XXIX BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA

Difficile dire d'una mostra del volume e dell'estensione di quella veneziana in poche righe; più irto di difficoltà, forse, doverne parlare a un pubblico d'artisti. Le mostre d'arte – e l'innesto di qualche rara retrospettiva anche in questa XXIX Biennale non mi obbliga a cambiare ragionamento – mirano sempre più, e giustamente, a rassegne che abbiano carattere di attualità; a mostre dove si respiri aria del momento e dove col graduale sviluppo delle correnti più vitali, o ritenute tali da chi le segue e le appoggia, si possano vedere con sensazione di scoperta i nuovi virgulti: le nuove germinazioni. Il fatto che alla XXIX Biennale gli astrattisti o concretisti se la facciano da gran signori non deve scandalizzare nessuno; è, questo, il momento dell'arte astratta; una mostra come quella veneziana *deve* riflettere questo momento e deve dar modo ai più avveduti di vagliare quanto di buono e quanto, ahinoi, di meno buono ci sia nei singoli artisti e nei singoli paesi poichè è ovvio che solo le opere meno valide non hanno in sé i segni inconfondibili della razza alla quale gli autori appartengono, della terra sulla quale sono cresciuti. Che l'astrazione dalle forme reali, l'assenza assoluta di una immagine figurativa, la messa al bando d'ogni retorica, d'ogni residuo retorico così esageratamente caro a chi per troppo tempo confuse l'espressività formale con quella contenutistica, preferendo la seconda alla prima, travisando completamente il significato e la funzione delle arti plastiche, possa dare validissimi risultati è ovvio; non si spiegherebbe diversamente la continua ricerca in questa direzione dei giovanissimi, dei giovani e non più giovani. In questa frenetica corsa è, forse, l'avvio ad un'affrettata catarsi; alla saturazione che vorrà presto nuovi orientamenti, nuovi climi, nuove invenzioni che dal mondo dell'immaginazione pura potranno, per naturale reazione, invadere il campo del figurativismo più reale. Sono congetture personali; sono ipotesi fors'anche assurde, ma che vanno comunque tenute presenti anche per dire che compito delle future esposizioni, delle future Biennali, sarà quello, ancora una volta e sempre, di tenere aggiornato il registro per mostrare ai visitatori curiosi e ansiosi di sapere per quali strade marcino gli artisti.

Facile a questo punto, trattandosi proprio di Venezia, suggerire a chi l'arte d'oggi non vuol vedere, non vuol

capire, per essersi fermata – che so – a *Veronese* o a *Tiepolo* che stanno all'arte bizantina come *Klee* sta a *Raffaello*, di risparmiare il biglietto per i Giardini e di recarsi invece a Palazzo Ducale e a Palazzo Rezzonico. Togliendo alle mostre collettive il carattere di fiera campionaria delle novità si degenera il significato primo delle esposizioni che nulla hanno a che vedere coi musei e nulla hanno a che fare con la esatta precisa documentazione di ciò che si produce nel campo dell'arte in un dato paese e in un'epoca data. La Biennale che d'anno in anno è divenuta sempre di più la rassegna mondiale delle novità in campo artistico ha una sua precisa funzione informativa, preziosissima; se così non fosse mancherebbe ai suoi scopi, se così non facesse, questa sola plausibile via le andrebbe indicata.

Che fra cento anni, o molto tempo prima, si possa rimpiangere tanto spreco d'energie in una sola direzione quando è storicamente provato che solo un numero molto esiguo di opere riescono a vincere i secoli, è un altro paio di maniche. Viviamo nel secolo del collettivismo; più che logico che un'arte più che mai incontrollabile per il suo specifico carattere astratto convogli la grande massa degli artisti trascinando con quelli che nel loro verbo credono l'infinità di quelli che credono di credere per nascondere le innate incapacità.

Se l'arte astratta sia un'evasione al momento storico o un adattamento alle nuove concezioni dell'architettura d'oggi che la natura porta in casa sotto forma di alberi – esagero per meglio far capire – che passano attraverso il materazzo sul quale dormi, è da vedersi. Personalmente sono propenso a considerare il fenomeno sotto questo aspetto anche perchè la pittura ha sempre servito l'architettura. La Biennale nel suo complesso è mostra organica. La Spagna, la Germania, Israele, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti in parte anche l'Italia, hanno presentato dei padiglioni vivi, senza ripetizioni lasciando la parola ad artisti ricchi d'una propria carica emotiva capace di esprimersi con accenti personali; penso a *Bissier*, *Koenig*, *Hajek*, a *Chillida*, *Millares*, *Farreras*, agli statunitensi *Lipton*, *Rothko*, agli inglesi *Hayter* e *Armitage*. Un decisissimo passo innanzi nella presentazione dei propri artisti più dotati hanno fatto Jugoslavia e Polonia, mentre legati ad un passato ostinatamente stracco e stantio sono con la Russia, la Romania, la Turchia e la Tunisia. Sempre